

LORENZO BRACCESI

LINEAMENTI DI STORIA GRECA DELL'ALTO E MEDIO ADRIATICO

È indubbio che una storia dei Greci in Adriatico è ancora interamente da scrivere. La ricerca moderna ha sostanzialmente rivalutato una primitiva colonizzazione greca in questo mare nei secoli VII-V (1), ma, per far ciò, reagendo a tutta una scuola di studiosi per cui il problema dei Greci in Adriatico era esclusivamente connesso all'attività di Dionisio il Vecchio, si è trovata a venir troppo a limitare i confini e la portata dell'espansione adriatica di Siracusa; né è riuscita a superare tale schematismo in una visione più organica e equilibrata, per la parzialità con cui, volta volta, si è limitato l'esame del problema greco in Adriatico ora alla costa italica (2), ora a quella illirica (3).

In età storica, i primi navigatori greci che si sono addentrati in Adriatico, come è noto, sono stati i Focei. Essi, che nella loro venturosa navigazione verso Occidente, mutarono, intorno alla seconda metà del sec. VII, il rapporto esistente nel Mediterraneo tra Greci, Etruschi e Cartaginesi (4), a dire di Erodoto « furono i primi fra gli Elleni a darsi ai grandi viaggi e furono essi a scoprire il golfo Adriatico, la Tirrenia, l'Iberia e il Tartesso » (5). Contraria-

(1) R. L. BEAUMONT, *Greek Influence in the Adriatic Sea before the Fourth Century B.C.*, in « Journ. Hell. Studies », LXI (1936), pp. 159-204, che rimane tuttora lo scritto fondamentale e meglio ragguagliato sull'argomento.

(2) A. GITTI, *Sulla colonizzazione greca nell'alto e medio Adriatico*, in « Par. Pass. », 1952, pp. 161-191.

(3) D. RENDIC MIOCEVIC, *I Greci in Adriatico*, in « Studi Romagnoli », XIII (1962), pp. 39-56.

(4) Su questo punto, cfr. G. PUGLIESE CARRATELLI, *Greci d'Asia in Occidente*, in « Par. Pass. », 1966, p. 158.

(5) HEROD., I, 163.

mente però alle altre località qui menzionate, in Adriatico non risulta che i Focei abbiano sostato. Ciò fu forse dovuto al fatto che, delle due coste di questo mare, quella che più poteva offrire porti e approdi sicuri era infestata dai pirati illirici, mentre l'altra, l'italica, era sostanzialmente inospite (6); o forse alla constatazione da parte dei Focei della concorrenza che poteva venire ai loro traffici commerciali dalla fiorente via carovaniera che, attraverso il Brennero, portava a Corinto i nordici metalli preziosi (7). Comunque l'importanza della navigazione focea in Adriatico non deve essere sottovalutata: essa ha riproposto all'esperienza successiva dei Greci la conoscenza di un mare, che, in fondo, ancora nel sec. V appariva come essenzialmente periferico (8), e al quale in età precedente si erano sí affacciati elementi tessali e pelasgi, ma con una navigazione discontinua e forzatamente lagunare (9). Del resto il fatto stesso che i Focei, seppure limitandosi a una sola azione esplorativa, abbiano navigato l'Adriatico, implica la considerazione — almeno come ipotesi di lavoro — che i Greci che in età successiva si interessarono a questo mare, non solo, come è ovvio, ne ribatterono le rotte, ma anche si dovettero appoggiare a quelli che furono i loro scali (10).

(6) *Importuosa Italiae litora*, definisce Livio (X, *passim*) le coste adriatiche d'Italia.

(7) Su questo punto, cfr. P. EBNER, *Il mercato dei metalli preziosi nel secolo d'oro dei Focei (630-545 a.C.)*, in « Par. Pass. », 1966, p. 112. Sul problema dei Focei in Adriatico, cfr. pure G. NENCI, *Le relazioni con Marsiglia nella politica estera romana*, in « Riv. Studi Liguri », XXIV (1958), pp. 60-61 e 83-84, la cui tesi, avanzata ovviamente in via ipotetica, è quella che i Focei fossero interessati all'Adriatico non tanto via mare, quanto via terra, attraverso l'Etruria, in forza dell'espansionismo economico massaliota.

(8) Questo fatto mi parrebbe provato dalla considerazione del lungo *excursus* sulle peregrinazioni di Io in AESCH., *Prom.*, 700 ss., ove si accenna al mare Adriatico (vv. 836-841) come a una regione estremamente periferica, posta per gli ascoltatori del dramma psicologicamente quasi sullo stesso piano della regione del Caucaso o della terra degli Etiopi. Nei tragici un altro accenno all'Adriatico, assai più preciso, anche se nel caso specifico meno interessante, è in EURIP., *Ippol.*, 735 ss.

(9) Cfr. S. FERRI, *Il problema di Ravenna preromana*, in « Corsi di cultura ravennate e bizantina », II (1957), p. 89 (= *Opuscula*, Firenze 1962, p. 473).

(10) Ciò ovviamente dato il particolare carattere della navigazione antica per cui ogni rotta era legata a tutto un sistema preciso e imprescindibile di scali. Riprova poi che i Greci che in età posteriore si interessarono dell'Adriatico si siano dovuti appoggiare a quelli che furono gli scali focei, ci può forse venire da una singolare coincidenza. Nell'area del promontorio di Focara presso Pesaro, ove è archeologicamente attestato uno scalo attico nel sec. V (cfr. nota 22), è stata rinvenuta nel '700, ad opera di Annibale degli Abati Olivieri, un'iscrizione attestante una dedica a *Juppiter Serenus*, a Giove, cioè, regolatore del vento propizio per i naviganti (C.I.L., XI, 6312). Ora — cosa che mi suggerisce con l'abituale liberalità di consigli il prof. Giancarlo Susini — essendo la forma latina *Juppiter Serenus* niente altro che l'esatta trasposizione della greca Ζεύς Οὔριος, l'iscrizione verrebbe ad attestare una so-

Posteriormente ai Focei, gli Cnidi, addentratisi in Adriatico, fondarono una colonia nell'isola di Curzola (cr. Korcula), l'antica *Corcyra Melaina* (Κόρκυρα ἡ Μέλαινα) (11). Tale insediamento — di cui abbiamo solo menzione letteraria, e che recentemente, sulla base di alcuni tipi monetali, si è voluto identificare con *Heraclea* (Ἡράκλεια), la più antica *apoikía* greca in Illiria attestataci dallo Pseudo-Scilace (12) — è databile agli inizi del sec. VI, più o meno intorno a quel periodo in cui gli Cnidi, come del resto i Rodii, dovettero cercare nuove sedi perché minacciati dai re asiatici (13). A questa datazione, del resto, sembra riportarlo la notizia che Cnidi e Sami si fecero promotori della liberazione di trecento fanciulli delle più nobili famiglie di Corcira, preda di guerra di Periandro di Corinto e da lui inviati in dono ad Aliatte re di Lidia (14); notizia sulla base della quale è stato giustamente supposto che « tra i privilegi e i favori di cui gli Cnidi furono insigniti dalla gratitudine dei Corciresi ci possa essere stata l'assegnazione di un lembo dell'isola di Curzola » (15). Il che porta ovviamente a congetturare un rapporto in età precedente fra Corcira e *Corcyra Melaina*: rapporto che però è molto probabile, soprattutto laddove si consideri la vicinanza fra le due isole, l'evidenza costituita dal nome, e il fatto che forse Corcira ha signoreggiato il commercio dell'Adriatico già prima del sec. VI (16). Da quanto

pravvivenza in loco di quella particolarissima accezione del culto di Giove cui si è accennato. Culto — si badi bene — la cui unica testimonianza in età arcaica e classica ci viene proprio da una colonia focea in Magna Grecia, Velia, da un cippo votivo recante la titolazione Ζεὺς Ὀρεῖος (= Ὀρεῖος), cfr. M. GUARDUCCI, *Divinità fauste nell'antica Velia*, in « Par. Pass. », 1966, pp. 282-284. Il fatto è certo significativo e non penso debba essere sottovalutato: la presenza di uno scalo foceo nell'area del promontorio di Focara, e precisamente nel sito del posteriore insediamento attico, che si potrebbe quindi congetturare sulla base delle considerazioni avanzate, ben si concilierebbe del resto con la probabile ipotesi — accreditata soprattutto da dati toponomastici — che i Focei abbiano risalito l'Adriatico fino alla regione del delta padano, cfr. al riguardo R. L. BEAUMONT, art. cit., pp. 171-172.

(11) PS. SCYMN., 426-428; STRAB., II, 5, 20; VII, 5, 5.

(12) Su questo punto, cfr. D. RENDIC MICCEVIC, in *Actes du Congrès de Numismatique*, Paris 1953, pp. 83 ss.; Id., *I Greci*, cit., p. 49.

(13) Cfr. DIOD., V, 9.

(14) HEROD., III, 48 e soprattutto PLUT., *De Herod. mal.*, 22, che si rifà ad Antenore e D'ionio di Calcide, e contrariamente ad Erodoto che accenna ai soli Sami, ci parla anche degli Cnidi.

(15) A. GITTI, *Sulla colonizzazione*, cit., p. 184, che riprende una supposizione già avanzata da J. BRUNSMID, *Die Inschriften und Münzen der griechischen Städte Dalmatiens*, Wien 1898, pp. 2 ss.

(16) Su questo punto, cfr. A. GITTI, *Sulla colonizzazione*, cit., p. 185. Sul fatto poi che Corcira abbia signoreggiato il commercio dell'Adriatico già prima del sec. VI, cfr. N. ALFIERI, *Topografia storica di Ancona antica*, Fabriano 1938, pp. 12-13, ove è supposto che Ancona fosse compresa nella zona dell'espansionismo economico

si è detto non parrebbe comunque che gli Cnidi, al pari dei Focei, abbiano compiuto una navigazione esplorativa in Adriatico prima di fondare una colonia nell'isola di Curzola, ma che in Adriatico siano venuti per un preciso motivo, conoscendo in partenza la meta del proprio viaggio e il luogo ove avrebbero fondato un nuovo insediamento.

Coloro invece che, in certo senso, si potrebbe congetturare abbiano ribattuto le vie segnate dai Focei, e in parte dai Corciresi (17), spingendosi nella parte settentrionale dell'Adriatico fino alle regioni del delta padano, furono gli Ateniesi, la cui presenza, almeno a partire dalla seconda metà del sec. VI (18), è chiaramente attestata nei centri di Adria e di Spina. Va subito specificato però che non si può accennare a questi due insediamenti come a colonie atenesi: la loro natura fu quella di *empória* di carattere misto in cui l'elemento greco conviveva in tutta pace con l'indigeno e l'etrusco (19). Non *apoikíai* dunque, ma pure basi commerciali nate per facilitare il commercio attico con le popolazioni dell'entroterra. In sostanza, a prescindere il caso della colonia cnidia nell'isola di Curzola, non si può parlare di una vera e propria colonizzazione greca in Adriatico, intesa nel senso tradizionale del termine, prima del sec. IV, ma semplicemente di una graduale infiltrazione commerciale che di fatto ha favorito il sorgere di empori greci. In essi l'elemento ellenico, pur non avendo la sovranità del territorio, viveva secondo i suoi costumi e in tutta autonomia, conservando i propri caratteri distintivi e godendo di tutti i vantaggi economici che derivavano dal poter disporre di un porto franco in terra straniera. L'utile che veniva alle popolazioni indigene che ospitavano queste comunità greche, o per dir meglio, che concedevano loro la possibilità di avvalersi di un porto e, in alcuni casi, di una struttura cittadina già organizzata cui appoggiarsi, era evidente, dal

corcirota a causa del culto prestato a Diomede dai popoli che ne abitavano il territorio prima della fondazione della città ad opera dei Siracusani.

(17) Che la navigazione attica in Adriatico abbia, in certo senso, ribattuto la via già segnata dai Focei è in fondo sostanzialmente ipotesi del Beaumont, che suppone che le navi focee si siano spinte fino alla regione del delta padano (cfr. nota 10). Riguardo poi a un'eventuale talassocrazia adriatica dei Corciresi, del resto molto mal documentata, inclinerei a porla posteriormente alla solitaria navigazione dei Focei e prima del diretto controllo economico delle vie dell'Adriatico da parte degli Ateniesi.

(18) Cfr. D. RENDIC MIOCEVIC, *I Greci*, cit., p. 42.

(19) Sul carattere di *empória* dei centri di Adria e di Spina, cfr., da ultimo, A. J. GRAHAM, *Colony and Mother City in Ancient Greece*, Manchester 1964, p. 6.

momento che queste popolazioni venivano a essere il tramite necessario del commercio attico con le genti dell'entroterra.

Empori greci — seppure di entità minima, e per nulla paragonabili a insediamenti del tipo di Adria e di Spina — sono sorti un po' dovunque lungo la rotta battuta dagli Ateniesi verso i centri del delta padano, e di molti si è conservata traccia archeologica. La loro origine è estremamente semplice, dovuta alla necessità della marineria antica di poter disporre, lungo una determinata rotta, di tutta una serie di scali, distanti all'incirca una giornata di navigazione, di cui avvalersi per asilo notturno o per rifugio dal maltempo. Così, seguendo un percorso ideale da Sud a Nord, possiamo ricordare sulla costa adriatica orientale il centro di *Bouthoe* (βουθόη), l'anonimo emporio alla foce del fiume *Naron* (Νάρων), un altro venuto in luce nell'isola di Brazza (cr. Brac; la greca Ἐλαφοῦσσα), e i noti insediamenti liburnici di *Iader* e *Aenona* (20), donde le navi greche dirette verso le regioni del delta padano, abbandonando la navigazione di cabotaggio, iniziavano la traversata in mare aperto, favorita in questo punto dalla rilevante vicinanza esistente tra le isole dalmati e le coste del Piceno; Numana, Ancona (21) e lo scalo di S. Marina di Focara presso Pesaro (22) segnano poi i nomi delle località greche di approdo più conosciute sulla costa dell'Adriatico occidentale.

Adria e Spina, come si è accennato, furono i due empori di gran lunga più noti sulle sponde occidentali dell'Adriatico; ad essi le navi attiche giungevano seguendo, grosso modo, quella rotta che si è venuta tracciando. In questi due centri, di origine assai complessa, in cui i traffici ateniesi si svilupparono con particolare fioritura e intensità per tutto il corso del sec. V, la nota più caratteristica e maggiormente rilevante era data dal venirvi a convergere i duplici interessi greci ed etruschi. Interessi che a tal punto si venivano reciprocamente a complementarizzare, da affermare che il potenziamento del commercio attico nei centri del delta padano era

(20) Riguardo agli scali ricordati sulla costa dell'Adriatico orientale, cfr. D. RENDIC MIOCEVIC, *I Greci*, cit., pp. 44-46.

(21) Su uno stanziamento greco in questi siti, precedente alla più nota colonizzazione siracusana, cfr. N. ALFIERI, loc. cit.

(22) Cfr. al riguardo M. ZUFFA, *Tracce di uno scalo marittimo greco a S. Marina di Focara (Pesaro)*, in *Spina e l'Etruria padana*, suppl. a « Studi Etruschi », XXV (1959), pp. 133-143. Per quanto poi concerne, in generale, il problema degli scali attici sulle coste dell'Adriatico, non si può che convenire con il giudizio di G. VALLET, *Athènes et l'Adriatique*, in « Mélang. d'Archéol. et d'Histoire », LXII (1950), p. 51, che afferma che « l'Adriatique — sauf l'Apulie — n'était surtout qu'une voie de passage vers l'embouchure du Pô ».

sostanzialmente derivato dal fatto che gli Ateniesi avevano qui trovato, nell'organizzazione economica etrusca, una struttura già stabilita cui appoggiarsi, e mercé la quale poter raggiungere i ricchi mercati centroeuropei (23). La scelta da parte ateniese della via dell'Adriatico per un'espansione economica era, del resto, motivata dalla piena consapevolezza che la sempre crescente ingerenza cartaginese aveva definitivamente compromesso i traffici attraverso il Tirreno; l'Adriatico non presentava concorrenti degni di rilievo, e, come si è visto, offriva altresì la possibilità di valersi degli Etruschi come di preziosi intermediari economici con le popolazioni dell'entroterra (24). D'altra parte l'incerto della pirateria illirica — in genere il principale ostacolo che si ponesse per chi tentava una colonizzazione in Adriatico — non gravò sugli Ateniesi, dal momento che gli Spineti esercitarono, in tutto questo periodo e a loro esclusivo vantaggio, un'intensa azione di polizia del mare (25). La misura dell'enorme floridezza economica delle basi commerciali attiche di Adria e di Spina ci è attestata dal fatto che i Greci residenti a Spina ebbero un loro *thesaurós* a Delfi, che le fonti antiche ricordano assieme a quello di Sibari, una delle più ricche colonie di Magna Grecia (26). Solo agli inizi del sec. IV s'incomincia ad avvertire un graduale declino del commercio ateniese con le basi del delta padano: declino che si accentua maggiormente man mano che si scende lungo il corso di questo secolo, nel quale troviamo che la ceramica attica viene, poco a poco, soppiantata da quella d'Italia meridionale (27). Le cause di questo crollo dell'espansionismo economico ateniese vanno ricercate in tutta una serie di motivi che si vengono a sommare e a concatenare fra loro: da una

(23) Cfr. G. A. MANSUELLI, *Problemi storici dell'Etruria padana*, in *Spina e l'Etruria padana*, suppl. a « Studi Etruschi », XXV (1959), pp. 109-110.

(24) Su questo punto, oltre le acute osservazioni del Mansuelli (loc. cit.), si cfr. anche M. ROSTOVZEV, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, I, traduz. ital., Firenze 1966, p. 117, che sottolinea la funzione esercitata dagli Etruschi di anelli di congiunzione tra la Grecia e il vasto mondo celtico.

(25) Cfr. al riguardo L. LAURENZI, *Alla ricerca di Spina*, in « Il Veltro », II (1958), p. 26, che molto giustamente propone di intendere in questo senso, nel significato, cioè, di una profonda azione di polizia dei mari a favore dei traffici attici, la notizia della talassocrazia spinetica.

(26) STRAB., V, 1, 7. Che poi la notizia del *thesaurós* degli Spineti a Delfi vada riferita ai soli Greci residenti a Spina, e non all'intera popolazione di questo centro, mi sembra evidente, dal momento che le fonti antiche non specificano ciò perché al loro punto di vista completamente superfluo, intendendo esse erroneamente Spina, nella sua globalità, come fondazione greca (STRAB., loc. cit., Ἑλληνικὴ πόλις ἐνδοξός; cfr. anche PS. SCYLAX, 17), e non come un centro di natura composita, nel quale, accanto all'elemento indigeno, convivono parimenti Greci ed Etruschi.

(27) Cfr. D. RENDIC MICCEVIC, *I Greci*, cit., p. 43.

parte il ridimensionamento della propria politica estera che s'impose per Atene nei primi decenni del sec. IV, dall'altra il fatto che, sul fronte adriatico, il commercio attico, in seguito allo stanziarsi delle popolazioni celtiche nella regione padana, era venuto a perdere l'alleanza economica degli Etruschi, e, per di più, conseguentemente si era anche venuto a trovare esposto al rifiorire della pirateria illirica (28). Tutti fattori questi che, come meglio vedremo in seguito, favoriranno il consolidarsi della talassocrazia adriatica di Dionisio I di Siracusa.

Dell'Adriatico gli Ateniesi torneranno ancora a occuparsi nella seconda metà del sec. IV, come è noto da un celebre decreto dell'età di Alessandro Magno in cui si accenna al progetto di dedurre una colonia εἰς τὸν Ἀδριακόν; progetto, dettato da un'esigenza squisitamente politica, che però non sembra abbia mai avuto alcuna realizzazione. In questa sede c'interessa ricordare il documento epigrafico, che è del 325-24, solo per sottolineare che esso segna un *terminus post quem non* al fine di circoscrivere una attività, seppure completamente divenuta di secondo piano, dei commerci attici in Adriatico; dal decreto si ricava infatti che nell'età in cui venne redatto il traffico ateniese interessato a questo mare era completamente morto e che, per riattivarlo, si dovevano aprire nuove vie e, soprattutto, procedere a una vasta operazione di polizia dei mari (29).

Il ruolo di primo piano tenuto dagli Ateniesi in Adriatico per quasi un secolo e mezzo, agli inizi del sec. IV, viene assunto da Dionisio I di Siracusa, la cui presunta colonizzazione in questo mare si pone generalmente in un periodo di particolare crisi per il mondo greco, negli anni immediatamente seguenti alla pace di Antalcida (30). L'attività espansionistica del tiranno siracusano — per la quale, come meglio vedremo, non si può parlare di un vero e proprio impero coloniale in Adriatico — s'incentra in due diverse zone, la cui stessa scelta è determinata da distinti motivi: 1) verso la regione del delta padano, per scopi eminentemente economici;

(28) Con la decadenza di Spina, in seguito allo stanziarsi dei Celti nella Padana, si veniva ovviamente a riproporre per i traffici adriatici il problema del pericolo rappresentato dalla pirateria illirica che ovviamente non veniva più a essere contenuto dall'azione di polizia dei mari esercitata dagli Spineti (cfr. nota 25).

(29) Per il testo del decreto, e per un esatto elenco della principale bibliografia al riguardo, cfr. M. N. TOD, *A Selection of Greek Historical Inscriptions*, II, Oxford 1948, pp. 284-289, n. 200.

(30) Cfr. H. BERVE, *Storia Greca*, II, traduz. ital., Bari 1966, p. 517.

2) verso le isole meridionali dell'arcipelago dalmata, per fini di carattere strategico.

Nell'Adriatico occidentale Dionisio I mirò essenzialmente a soppiantare il predominio commerciale ateniese; per far ciò si premunì di sostituire con delle basi siracusane le basi attiche del delta padano. Tutta una situazione di politica internazionale greca, per la quale Atene stava attraversando un momento di profonda crisi, giocò a suo favore e a suo favore si risolse pure l'abile tentativo di sostituire agli Etruschi, che più non erano in grado di svolgere questo ruolo, i Galli nella funzione di intermediari commerciali della grecità (31). Adria divenne il nuovo caposaldo del commercio siracusano in questa zona, come attestano i ritrovamenti di ceramica meridionale particolarmente abbondanti in questo centro, e come è noto per fonte letteraria (32). La tradizione vuole anzi che ad Adria in questo periodo sia stata fondata una vera e propria colonia siracusana, e, riguardo alla validità di questa notizia attestata da un passo assai controverso dell'*Etymologicum Magnum*, si sono infrante le armi degli studiosi moderni, assertori, o meno, di una colonizzazione adriatica a largo raggio di Dionisio I (33). Da un punto di vista puramente istituzionale è comunque molto difficile ammettere una deduzione colonaria di Adria ad opera del tiranno siracusano, dal momento che il centro del delta padano aveva già una sua consistenza cittadina, e dal momento che, in generale, non era costume greco fondare *apoikiai* su nuclei urbani già esistenti, ma solamente, a seconda dei casi, avervi, in armonia con gli indigeni, delle basi commerciali autonome. Più probabile invece pensare che Dionisio I, in un ben preciso disegno di politica economica, abbia riattivato a suo vantaggio, e a tutto scapito del commercio ateniese, l'*empóron* di Adria, ormai in fase di declino in seguito al tramonto della potenza etrusca e alla forzata battuta d'ar-

(31) Su questo punto, cfr. G. A. MANSUELLI, art. cit., pp. 111-112; ID., *I Cisalpini*, Firenze 1962, p. 24.

(32) Cfr. A. GITTI, *Sulla colonizzazione*, cit., pp. 166-176, il quale ravvisa pure tracce dell'influenza siracusana nella regione del delta padano sulla base molto discutibile del toponimo *Philistina*, col quale s'identificava nell'antichità un ramo del Po: toponimo dallo studioso messo in relazione col nome del noto storico e stratega siracusano Filisto (su questo punto, cfr. pure, sempre del medesimo autore, *Ricerche sulla vita di Filisto*, in « Mem. Lincei », Cl. Sc. mor., s. VIII, IV, 1952, pp. 260 ss.).

(33) *Etymolog. Magnum*, s. v. Ἀδρία. Vede in Adria una vera e propria colonia siracusana il Gitti (loc. cit.), di parere contrario invece il Beaumont (art. cit., pp. 178-179). Sul nome poi di Adriatico da Adria, e per la precedente denominazione di questo mare, cfr., oltre le argomentazioni del Beaumont (art. cit., pp. 159-160), F. CASSOLA, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957, pp. 275-276.

resto dei traffici attici, mantenendovi però sostanzialmente inalterate — a tutta garanzia di continuità — quelle strutture cittadine che per più di un secolo e mezzo avevano regolato la vita fra elemento greco e indigeno. Un progetto analogo concepirono, ad esempio, gli Ateniesi nei riguardi dell'antico *emporion* di Naucrati, quando, nel secolo precedente, al tempo dell'infelicitissima spedizione periclea in Egitto, prospettarono di riattivare, a tutto vantaggio della propria economia, il centro della Nilotide, pur senza minimamente pensare di fondarvi una colonia (34). Del resto, pur prestando fede all'incerta notizia della fonte antica che farebbe di Adria una fondazione di Dionisio I, va considerato che gli scrittori classici non sentirono sostanziale differenza fra i diversi insediamenti degli *emporía* e delle *apoikíai*, e che spesso scambiarono per insediamenti coloniali anche stanziamenti compositi, di origine assai più complessa, che per noi non hanno questa figura (35).

Ancora nell'Adriatico occidentale importanti basi del commercio siracusano furono Ancona e Numana. La scelta di queste due località — che, come si è accennato, costituirono già un importante punto di scalo per le navi attiche dirette alla regione del delta padano — conferma ancora una volta come l'espansionismo siracusano ricalchi in pieno la rete dei traffici ateniesi e vi si sostituisca. Particolare curioso è che questi centri risalgano sí al momento del massimo fiorire della talassocrazia adriatica di Dionisio I, ma che non a lui si deve il loro potenziamento, data l'esplicita testimonianza di Strabone secondo la quale fondatori delle due colonie di Ancona e di Numana sarebbero stati dei fuoriusciti siracusani insoddisfatti del giogo loro imposto da Dionisio (36). Sotto un profilo di storia economica la notizia comunque ha poca importanza, perché ciò che interessa è rilevare che nella prima metà del sec. IV vi era nell'Adriatico occidentale un'unica direttrice commerciale si-

(34) Cfr. H. BERVE, op. cit., I, p. 347; L. BRACCESI, *La menzione di Naucrati in Aesch. Prom. 813-815* (di prossima pubbl. in « Riv. Fil. Class. »).

(35) In generale, su tutto questo problema, cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I, Bari 1966, pp. 109 ss. e pp. 207 ss.

(36) STRAB., V, 4, 2: Ἀγκῶν μὲν Ἑλλήνισ, Συρακουσίων κτίσμα τῶν φύγοντων τὴν Διονυσίου τυραννίδα; per Numana vale poi la testimonianza pliniana (Nat. Hist., III, 111) che la dice fondata dagli stessi siracusani di Ancona: Numana a Siculis condita, ab iisdem colonia Ancona. Sono concordi nel riconoscere ad Ancona il carattere di una vera e propria fondazione di Dionisio K. J. BELOCH, *L'impero siracusano di Dionisio il vecchio*, in « Mem. Lincei », Cl. sc. mor., s. III, VII (1880-81), p. 217 e N. ALFIERI, op. cit., pp. 19-20, cui pure si rimanda per un esatto computo delle fonti; di parere contrario A. GITTI, *Sulla colonizzazione*, cit., p. 177.

racusana che, dai porti del Piceno a quelli del delta padano, era venuta completamente a soppiantare il traffico attico.

Nell'Adriatico orientale importantissima colonia di Dionisio I fu Issa (37) situata nell'isola omonima (Lissa; cr. Vis). Ad essa, sulla base di studi recenti, sembra vada riferita la notizia diodorea secondo cui la colonia siracusana fondata nell'Adriatico orientale sarebbe invece stata *Lissos* (Λίσσος), l'attuale Alessio (alban. Lezh) sulla costa albanese (38), città altrimenti nota agli studiosi di storia antica per aver segnato il confine più meridionale imposto dai Romani, dopo la I guerra illirica, alla navigazione degli equipaggi della regina Teuta (39). La fondazione di Issa è probabilmente dovuta al preciso piano strategico di Dionisio I di poter disporre di un'importante base militare con cui controllare le mosse della pirateria illirica, che dilagava sempre più verso Sud, rendendo del tutto rischiosa la navigazione nel canale di Otranto (40). La stessa posizione geografica dell'isola di Lissa, situata nella parte più meridionale dell'arcipelago dalmata, e, rispetto alle isole circonvicine, spostata verso il mare aperto, favoriva questo disegno, permettendo di poter bloccare a Nord le navi illiriche da corsa e controllare sostanzialmente entrambe le sponde dell'Adriatico. In tal modo, con la fondazione della nuova colonia, si veniva a ottenere il duplice scopo: 1) di assicurare a Siracusa le comunicazioni verso l'Epiro e la Grecia continentale (41), consentendo una traversata sicura, nel canale di Otranto, agli equipaggi provenienti dall'Italia meridionale; 2) di proteggere la navigazione siracusana diretta ai mercati del Piceno e del delta padano. L'importanza strategica di Issa è del resto sottolineata dal fatto che Dionisio I favorì nelle sue vicinanze, a Lesina (cr. Hvar), l'antica *Pharos* (Φάρος), lo stanziamento di una colonia di Parii (42). La nuova fondazione — di pochissimo po-

(37) PS. SCYMN., V, 414: Συρακουσίων ἔχουσα τὴν ἀποικίαν. Cfr., sul valore di questa testimonianza, e in genere per una documentazione del materiale archeologico relativo ad Issa, D. RENDIC MIČEVIĆ, *I Greci*, cit., pp. 51-55.

(38) DIOD., XV, 13, 4; 14, 2. Cfr. al riguardo G. NOVAK, *Kolonizatorsko djelovanje Dionizija Starijega na Jadranu*, in «Serta Hoffilleriana», Zagreb 1940, pp. 111 ss., seguito da D. RENDIC MIČEVIĆ, *I Greci*, cit., p. 52; a favore dell'ipotesi che in Diodoro a posto di *Lissos* debbasi leggere *Issa*, si era del resto già pronunciato K. J. BELOCH, *Griechische Geschichte*, III², 1, Berlin-Leipzig 1922, p. 119.

(39) POL., II, 12.

(40) Riguardo alla pirateria dilagante nel canale di Otranto, cfr. J. BÉRARD, *La Magna Grecia*, traduz. ital., Torino 1963, p. 261.

(41) Su questo punto, cfr. A. J. GRAHAM, op. cit., p. 208.

(42) DIOD., XV, 13-14, il quale pure c'informa che le forze di Dionisio I intervennero in favore dei Parii, quando i nativi dell'isola, assieme ad altre orde illiriche,

steriore a quella di Issa, e che, sulla base di Diodoro, si data al 385-84 (43) — parrebbe infatti inserirsi in un piano politico ben preciso: quello di favorire lo stanziamento di altri Greci in Dalmazia al fine di creare un baluardo sempre più inoppugnabile contro la pirateria illirica, e grecizzare, a tutto vantaggio di Siracusa, e sotto il suo controllo, quel lembo di terra barbara.

Questi, in grandi linee, i caratteri della colonizzazione adriatica di Dionisio I. Non ci sembra quindi che si possa parlare di un suo vero e proprio impero in Adriatico, bensì del conseguimento dell'effettivo controllo di questo mare per monopolizzarne le rotte commerciali, e dominarne i punti strategici. Delle due vie tentate dall'espansionismo siracusano in Adriatico, verso le regioni del delta padano e verso le isole dell'arcipelago dalmata meridionale, la prima fu senz'altro quella ove più compiutamente si concretarono le mire politiche del tiranno di Siracusa. Issa, per la sua posizione geografica, veniva a tutelare gli interessi rivolti verso entrambe queste zone. Riguardo alla Dalmazia, e al connesso problema della navigazione nel canale di Otranto, Dionisio I certo concepì un disegno più grande e di respiro assai più ampio, come sembra attestarci l'esplicita testimonianza di Diodoro che parrebbe alludere a più fondazioni siracusane nelle regioni del basso Adriatico (44); disegno che però non si compì, e che solo in parte tentò di portare a compimento Dionisio il Giovane, se a lui si devano, come è stato supposto (45), le due colonie di Brentesio e di Idrunte sulla costa apula. Va comunque osservato che lo sforzo del tiranno siracusano di creare i presupposti necessari per un espansionismo greco sulle coste dalmate non può certo dirsi fallito, ché, nelle basi da lui stesso gettate, Issa, come è noto, troverà la logica giustificazione della sua egemonia.

Con la morte di Dionisio I è Issa appunto che, a poco a poco, si emancipa da qualsiasi legame con la metropoli e che ne eredita

assallirono gli abitanti della nuova colonia; un'interessante testimonianza di questo fatto d'arme è data da una dedica paria sulle armi tolte ai nemici, cfr. J. BRUNSMID, op. cit., p. 16. Singolare è poi osservare, come è attestato da fonte epigrafica, che i Pari di *Pharos* ancora intorno alla metà del sec. II avevano mantenuto relazioni con la loro lontana metropoli, cfr. L. ROBERT, in « Bull. Corr. Hell. », 1935, pp. 489 ss.

(43) DIOD., loc. cit.

(44) DIOD., XV, 13, 1; che Diodoro alluda poi sostanzialmente alle regioni del basso Adriatico mi parrebbe provato dall'esplicito accenno del testo diodoreo all'Epiro. Sull'esatto valore poi dell'espressione *Ἰόνιος πέλορες* contenuta nel passo in questione e fraintesa dal Gitti (*Sulla colonizzazione*, cit., pp. 189-191), cfr. A. J. GRAHAM, loc. cit.

(45) Cfr. J. BÉRARD, op. cit., p. 262.

il piano ambizioso di dominio nell'Adriatico orientale. Ad essa infatti risalgono sicuramente le subcolonie di *Tragurion* (Τραγούριον) e di *Epetion* (Ἐπέτιον) sulla costa illirica, nel territorio del posteriore *ager salonitanus* (46), e un'altra deduzione in quell'isola di Curzola già ricordata nel corso di questa rassegna per avervi fondato una colonia gli Cnidi (47). L'importanza di tali fondazioni e il loro stretto legame di dipendenza da Issa è sottolineato dal fatto che pare ormai dimostrato, sulla base d'importanti ritrovamenti epigrafici, che esistette una lega di carattere religioso, sul tipo dell'amfizionia, che regolava i rapporti fra questi centri e la madre-patria (48). L'impero di Issa, la cui graduale ascesa è da porsi nel corso del sec. III (49), ha comunque un ruolo e una portata essenzialmente circoscritta alle terre dell'arcipelago dalmata e della costa illirica. Issa infatti non è mai stata in grado di svolgere una politica adriatica a largo raggio per il duplice motivo di trovarsi pressoché sempre impegnata in lotte con l'elemento indigeno, e per il fatto, assai più grave, di non aver potuto ereditare da Siracusa anche la sua grande politica economica interessata alle regioni del delta padano, dal momento che ormai — parallelamente allo stesso formarsi della potenza issea — tutta la costa dell'Adriatico occidentale, dal Piceno al Po, era andata cadendo sotto il controllo, più o meno diretto, di Roma.

In sostanza l'impero di Issa segna l'ultima pagina della storia greca in Adriatico. Il suo stesso fiorire, lungo il corso del sec. III, si pone già in un'età di trapasso, quando ormai nessuna *polis* della Grecia continentale può più concepire una politica a largo raggio che la porti a interessarsi di questo mare. Il che, anche se apparentemente sembra favorirne lo sviluppo, la pone culturalmente in un estremo stato di isolamento e l'avvicina per forza sempre più alle popolazioni indigene. Espressione tipica di questa grecità periferica sarà, ad esempio — anche se, beninteso, non ha nulla a che vedere con la storia di Issa —, la controversa figura di un Demetrio di *Pharos*, che di fronte all'elemento illirico si sentirà greco, e

(46) POL., XXXII, 9, 2; STRAB., VII, 5, 5.

(47) Di questa deduzione issea a Curzola, possediamo, come è noto, lo stesso psefisma relativo all'organizzazione della nuova colonia, cfr. J. BRUNSMID, op. cit., pp. 2 ss.; Syll.³, 141.

(48) Su questo punto, cfr. D. RENDIC MIOCEVIC, *Nuovi contributi di epigrafia agli studi sulla colonizzazione greca in Dalmazia*, in *Atti del III Congr. Intern. di Epigrafia greca e latina*, Roma 1959, pp. 123 ss.

(49) Cfr. D. RENDIC MIOCEVIC, *I Greci*, cit., p. 48, che data appunto intorno alla metà del sec. III lo psefisma relativo alla subcolonia issea a Curzola.

di fronte a Roma illirico. Il fatto poi che Issa, minacciata parallelamente dal pericolo illirico e romano, abbia preferito divenire una comunità romana — *Issa civium Romanorum* (50) —, è certo un atto motivato da una chiara scelta politica, ma non ovviamente da una libera scelta.

* * *

Questi, in grandi linee e in una rapida rassegna, i principali punti e le tappe più salienti della storia dei Greci nell'alto e medio Adriatico. In un mare che, come si è visto, anche se politicamente non si è mai potuto dire un lago greco, ha costituito per il mondo ellenico un'inesauribile riserva di forze economiche. La loro reale portata, in un quadro di ricerca più ampio, non dovrà certo essere sottovalutata, ma fatta oggetto di attento, necessario, riesame, e in chiave di sistematica revisione del dato archeologico, e in sede di generale problematica storica.

(50) PLIN., *Nat. Hist.*, III, 152.

ADDENDUM — All'atto di licenziare definitivamente quest'articolo per la stampa prendo visione del recentissimo ed ottimo lavoro di H. J. DELL, *The Origin and Nature of Illyrian Piracy*, in « *Historia* », XVI (1967), pp. 344-358, che in parte viene a trattare alcuni dei temi cui si è accennato in questa rassegna. Pur rammaricandomi di non poterne discutere alcune tesi, o solo riferirne il contenuto, lo cito ugualmente per maggior completezza bibliografica, rimandando soprattutto alle pagine relative all'espansionismo adriatico di Dionisio I di Siracusa (p. 345 ss.), e a quelle in cui si discute del noto decreto ateniese del 325-24 attestanteci il progetto di una deduzione coloniarica in Adriatico (p. 354 ss.).

L. B.